

I due giornalisti scomparsi in Libano

Per il caso De Palo vicini alla verità? Santovito a confronto con i testimoni

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Il confronto è stato rivissuto, il generale Giuseppe Santovito è ammalato. Colpito da un mandato di comparizione per falsa testimonianza, l'alto ufficiale, che per primo guidò i nuovi servizi segreti sorti sulle ceneri del Sifar e del Sid, ha chiesto e ottenuto dal giudice istruttore Renato Squillante di essere ascoltato solo fra qualche giorno e in una sede lontana da orecchie indiscrete. Per il «giorno di Beirut» non è quindi ancora giunto il momento della verità. Anche se i misteri che avvolgono l'incrinata storia di Graziella De Palo e di Italo Toni, due giornalisti scomparsi in Libano quasi tre anni fa, si stanno lentamente dissipando.

Con l'incriminazione del dirigente del Sismi, l'inchiesta giudiziaria sembra giunta alla vigilia di una svolta decisiva. Forse ci vorranno settimane, mesi per sapere che fine abbiano fatto i due cronisti. Ma oggi, un primo dato è stato accertato: qualcuno ha mentito, non ha detto la verità, ha volutamente accreditato una versione dei fatti, depistando le indagini e gli sforzi di quanti (la famiglia De Palo alla testa) si sono battuti per riavere vivi Graziella e Italo.

La notizia, affidata fino a lunedì alle indiscrezioni raccolte in tribunale, ieri è stata confermata dallo stesso Santovito. «E' vero», ha ammesso l'alto ufficiale, «ho ricevuto l'avviso di presentarmi davanti all'autorità giudiziaria per un sospetto di reato nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa di Graziella De Palo e Italo Toni. Ma non vi posso dire di più», ha aggiunto, «per rispetto del segreto istruttorio». Su quali fatti specifici il dirigente del Sismi sia accusato di aver raccontato il falso non è stato reso noto. Si è saputo che il provvedimento ha accolto le richieste del sostituto procuratore Giancarlo Armasi avanzate quando l'inchiesta venne formalizzata. Inchiesta durata quasi un anno, nel corso della quale furono ascoltati decine di funzionari dei servizi, della Ferretina, dell'ambasciata italiana a Beirut e alcuni testimoni protagonisti indiretti della faccenda, come Elko Ciolini.

Quella riunione segreta

La pista battuta è quella legata al traffico internazionale delle armi. Un campo sul quale soprattutto la De Palo aveva lavorato e scritto molto. Il supertestimone della strage di Bologna lo scorso anno chiese di essere interrogato dal magistrato «i due giornalisti», rivelò ad Armasi «sono stati fatti prigionieri perché parteciparono involontariamente ad una riunione su una partita d'armi, riconoscendo personaggi insospettabili». La versione Ciolini non ebbe molto credito, ma venne ugualmente allegata agli atti delle indagini.

Ma cosa c'entra Santovito? Fac-

ciamo un passo indietro. E' il primo settembre 1980. Graziella De Palo e Italo Toni, da una decina di giorni in Libano, ospiti dell'Olp, si presentano all'ambasciata italiana a Beirut e chiedono protezione. Parlano con il consigliere Tonini e con il capitano Corrado Cantatore, delle truppe Onu, di stanza nel sud del paese, chiedendo loro informazioni sullo stato della guerra alla frontiera con Israele. Spiegano di voler andare a visitare l'avamposto palestinese di Beaufort, nella zona di Nabatieth, ospiti del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina», ma di temere per la loro vita. I due si congedano affermando: «Se non torniamo tra tre giorni, date l'allarme», e Tonini rispose rassicurante: «Faremo tutto il necessario».

Versioni

contrastanti

Il giorno dopo Graziella e Italo scompaiono nel nulla. Scattano le prime ricerche, ma i pochi testimoni forniscono subito versioni contrastanti. Vengono aperte due inchieste: una, d'ufficio, dell'ambasciata italiana a Beirut e della Ferretina; l'altra, ordinata dal Cesis, che viene affidata a Santovito e al corrispondente del Sismi in Medio Oriente, colonnello Giovannione. Le indagini durano mesi, fino al marzo dell'81. Ma arrivano a diverse, anzi opposte, conclusioni: l'allora ambasciatore D'Andrea, fin dal 2 ottobre del '80, comunica al ministero degli Esteri che i due giornalisti, sulla base delle informazioni raccolte, erano stati rapiti dall'Olp; i servizi all'ergastolo invece che le ultime tracce di Graziella e di Italo si perdevano nel settore falangista di Beirut e precisamente nell'albergo Montemar.

Per accreditare questa tesi, il Sismi parlò di una registrazione con la voce della De Palo e di alcuni suoi effetti personali ritrovati nella stanza dell'hotel. Ma le prove si rivelarono inconsistenti. Il Sismi fece di più. Sollecitato dai familiari di Graziella, ammise di aver intavolato delle trattative segrete con l'Olp per la liberazione della ragazza, e chiese in cambio un rigoroso silenzio stampa. La vicenda sembrava per concludersi. In più occasioni un aereo militare italiano volò a Beirut tornando in patria però sempre vuoto.

Le trattative fallirono. Santovito, nonostante le dimissioni, anche in queste ultime settimane, ha continuato ad accreditare presso i magistrati la pista falangista.

Il giudice istruttore Renato Squillante però non gli ha creduto. Lo ha incriminato per falsa testimonianza. Il Sismi e Giovannione sanno cosa è accaduto il 2 settembre 1980. Ma la verità sul «giorno di Beirut» non fa comodo a nessuno, probabilmente neanche ai nostri servizi segreti.